

dopo lunga prigionia fu scambiato con Niccolò Guer-

di. Il venire seguente da sera el venne da mi e fecemi ligar e tirar suso e menarmi da lui digando se io voleva dir la verità e mi digando d' averla dita et lui disse mi ch' ei voleva saper chi era quello che aveva dito alla Signoria del contè ch' el se intendesse col signor duca. Io li dissi non saver alguno l'avesse fatto quest' accusa. Vedendo non poter aver altro, el me fece metter alla corda e deme una lota de corda che me creti (credetti) morir. Vedendo non poder aver altro da mi, el me fece meter soso e drizzarme le brazze cum mazor doglia et feceme menar a lui digandomi quello che li parse et partisse. — El sabato seguente da sera fece metter in terra una stanga in un buso, e metter li piedi sotto e fracargli suso la caviechia, tanto che era per morir dalla doglia. — A dì ultimo di dicembre fu il dì di s. Silvestro venne el dito M. Gaspare e cum lui venne Lunardo di Lunardi inquisitor di Milano all' ora di mattini et fecemi andar suso. Pensi ognuno come doveva star il mio cuor. Io mi raccomandai a Dio et andai davanti a loro. Essendoli davanti, Lunardo me domandò s'io il cognosceva, io li dissi di no. Et lui mi rispose: e non mi partirò da ti che te farò che tu me cognoscerà; digando tu non ha vojudo dir la veritate a M. Gasparo. El signor me ha mandado per saper da ti la verità, voghila dir et haver la sua gratia. Quando tu non la vogli dir metiti fermo che tu la dirà e le brazze te remagnerà alla corda e cum altre parole, le qual io non scrivo, che aldendo questo, ognuno imagini come stava el mio cuor. Io li risposi che avea dita la veritate a M. Gasparo e de questo lui dover esser certo perchè sel fusse mio figliuolo quello che avesse accusado el Conte Carmagnola io el manifestaria avanti che voler più martirio et tanto maggiormente el diè considerar ch'el faria de uno stranio; et simele digo de quel che spetta ai altri capitoli. Questo Lunardo mi disse: tu non vol dir el vero traditor e chiamò i suoi ufficiali e fecemi spogliar e ligar alla corda ecc. — 2 gennaio. Udendo di dover esser ancora torturato, disse: Posciachè vù avè questa voluntade, la qual vegnerà presto fatta, una cossa ve domando de gratia, che posciachè io debba perder questo corpo così miseramente io non perda l' anima ch' io mi possa confessar e comunicar acciocchè el nostro Signor Dio abbia misericordia di questa povera anima. Rispose Lunardo: io voglio la vada a casa del diavolo. Aldindo questo suo crudel dir, io gli risposi che la fortuna gli avea dato libertade sora el corpo, el nostro Signor Dio non li avea dado libertade sora l' anima, sperando in la sua gratia che abiendo buona pazienza, questo saria el mio purgatorio rispetto l' innocenzia mia e vorrà quella assumer alla sua gloria e quanto più pena date a questo misero corpo tanto lui me darà più merito e a lui me raccomando ». — I dolori delle torture gli strapparono gli bocca alcune confessioni, che poi a sollievo dell' anima ritrattò. Alla fine del mese Lunardo andò a Milano colle scritture ed il Cornaro continuava sempre nelle angosce di vederlo ritornare, tormentato dalle ferite, privo d' ogni persona di servizio ecc. Pubblicavasi finalmente la pace il 10 mag-